

*“Rispose loro Gesù: <<In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo>>. Allora gli dissero: <<Signore, dacci sempre questo pane>>. Gesù rispose loro: <<Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!>>.”*

*(Giovanni 6, 26-27)*

Carissimi amici,

riprendo a scrivervi dopo un periodo di pausa durante il quale, come ormai sapete, ho cambiato temporaneamente domicilio; ora continuo ad espiare l'ultima parte di questa incredibile pena ad Imperia, tuttavia avendo ancora degli obblighi da rispettare (*orari e luogo di pernottamento*) permane la mia condizione di effettiva e ingiusta detenzione, anche se fuori dal carcere.

Riprendendo, almeno in parte, i ritmi di un sereno quotidiano mi sono soffermato in questi ultimi giorni a riflettere sul modo in cui noi spendiamo il tempo che ci viene donato dal Signore, anche osservando quanto accade quotidianamente intorno a me in questo angolo di Liguria, tutta presa dal forte desiderio di mare e vacanza.

Mi piace ricordare che lo stesso termine “desiderare” etimologicamente significa mancanza di stelle (*de-sideris*); il desiderare indica dunque la mancanza di riferimenti, è tecnicamente il contrario di “considerare”, cioè di avvalersi dell'aiuto delle stelle.

Al tempo dell'impero romano venivano chiamati “desiderantes” i soldati che di notte sostavano penosamente all'aperto, aspettando l'improbabile ritorno dei loro compagni dal campo di battaglia.

Vorrei iniziare le mie considerazioni partendo dalla Parola di Dio che ci viene offerta in questa domenica, la diciottesima del “Tempo Ordinario”.

Nella prima lettura ci vengono descritti Mosè ed Aronne impegnati a calmare l'affamato popolo di Israele, nostalgico persino del tempo della schiavitù in Egitto, quando la pentola con il cibo cuoceva sul fuoco, nonostante il regime umiliante della vita in schiavitù.

Sappiamo molto bene come nel corso dei secoli è capitato spesso all'uomo di barattare la propria libertà per poter riempirsi la pancia, questa non è certo una novità storica!

Dio comunque ascoltò il lamento del suo popolo stremato e donò loro la “manna” per il sostentamento; questo diventerà il cibo nei lunghi anni di pellegrinaggio nel deserto, fino al raggiungimento della terra promessa.

L'apostolo Paolo nella lettera scritta alla comunità di Efeso ci invita a cambiare modo di pensare, passando decisamente dall'uomo vecchio, tutto dedito alle cose del mondo, a quello nuovo, desideroso di raggiungere il Regno di Dio, vivendo in “giustizia e santità”.

L'uomo vecchio è schiavo dalle cose materiali, insegue sogni di un'eternità fondata su cose passeggere, in sostanza è un uomo che corre a vuoto, costruisce sulla sabbia e semina in terreni aridi. L'uomo nuovo invece è dedito prima di ogni cosa alla ricerca del Regno di Dio, una realtà che non muta con il passare del tempo.

Più che un richiamo ad una radicale contrapposizione, quasi in stile manicheo, (*bene e male in continua ed eterna disputa*) si tratta di un invito a compiere un passaggio, una trasformazione, anzi un perfezionamento della fede grazie all'opera di Cristo che ci ha rigenerati e resi capaci di percorrere la strada per giungere a Dio, unico obiettivo importante della nostra vita.

L'uomo “spirituale” non è costituito per pensare unicamente a riempirsi la pancia e soddisfare i capricci passeggeri, ma per guardare “oltre” le cose e trovare il senso profondo della vita nell'esperienza di ciò che è eterno ed immutabile.

Il tema della “pancia piena” è presente anche nel Vangelo di Giovanni, infatti il popolo si mette a cercare Gesù con decisione dopo aver partecipato al miracolo della “moltiplicazione e condivisione” del pane, come abbiamo ascoltato proprio domenica scorsa.

Il maestro di Nazareth tuttavia non si lascia catturare dalla logica del mercato materiale ed evidenzia con estrema sintesi i termini della situazione reale: *“voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati”*.

La folla che lo segue cerca dunque un profeta che risolva tutti i problemi, preferibilmente senza essere coinvolta in un progetto di ampio respiro, avere il cibo facile insomma è cosa più desiderabile rispetto alla salvezza del genere umano; mi viene in mente un passo di un famoso film di Totò, dove lui si trova a cena con persone importanti, ad un certo punto esce con questa battuta: “a proposito di politica, cosa si mangia oggi?”.

Ecco davanti ai nostri occhi le precise domande dei contemporanei di Gesù: Maestro, quando sei venuto qua? Cosa dobbiamo fare per piacere a Dio? Che segni farai per farci capire le cose?

Si tratta di domande fuorvianti oppure inutili, ma forse, davanti al miracolo del pane, il popolo non sapeva proprio che cosa dire!

Il segno del pane posto da Cristo era ovviamente finalizzato a qualcosa di infinitamente più grande del cibo materiale, Egli voleva che la gente si domandasse come mai un uomo poteva disporre a proprio piacimento delle leggi della natura, invece il popolo si accontentava di risolvere il bisogno immediato. Gesù invita senza indugio chi lo segue a cercare il cibo che “rimane per la vita eterna” e che ovviamente è Lui stesso, ma questo le persone che lo seguono non lo capiscono, il primo problema del mondo è ancora una volta il solito: riempirsi la pancia, ossia impegnarsi sul lato materiale, mettendo in disparte le cose più importanti, particolarmente la realtà del mondo dello Spirito.

Ecco perché vorrei ora fare con voi ancora qualche riflessione conclusiva su come impegniamo il tempo quotidiano; a seconda delle scelte della vita infatti scaturiscono tutta una serie di conseguenze nel comportamento concreto.

La gestione del tempo è fondamentale per noi cristiani, ci si lamenta di non averne abbastanza, una delle frasi classiche che sento dire sovente è proprio questa: “non ho tempo ...”, ma dove è finito questo tempo che non si possiede e non può nemmeno essere acquistato?

L’umanità del resto considera da sempre sinonimo di vera ricchezza quello di poter godere del tempo come meglio ritiene, mi pare anche tra l’altro che il “tempo libero” sia un’idea astratta, c’è soltanto a mio modesto parere la possibilità di un “tempo liberato” da altro, frutto di scelte motivate.

Il “tempo liberato” dall’affanno delle cose materiali ha pure un suo “profumo”, è il tempo gioioso della contemplazione, un modo diverso di vedere la vita, di osservare e affrontare le cose.

Diceva il Card. Ratzinger prima di diventare Papa: “Se hai tempo per Dio hai tempo per l’uomo”.

Dal punto di vista cristiano esiste una dimensione della vita contemplativa che non è solo prerogativa di chi vive in clausura: tutti siamo chiamati alla contemplazione, senza la quale lo scorrere del tempo diventa un inesorabile avvicinamento alla morte, una sorta di lenta eutanasia.

Vivere il quotidiano nella dimensione della contemplazione significa porre ogni singolo avvenimento in riferimento alla prospettiva dell’eternità; contemplare non vuol dire stare fermi ad osservare qualcosa, ma riconoscere nell’attimo che passa la presenza di Dio e la luce della risurrezione di Cristo.

A queste condizioni l’attimo diventa allora non più fine a se stesso, quasi fosse un granello di sabbia destinato a scorrere nella grande clessidra della vita, ma luogo di incontro Spirituale con l’Assoluto.

Come possiamo fare esperienza di eternità, di Assoluto, nella nostra quotidianità?

Il mezzo è esattamente quello di “liberare il tempo” vincolato in faccende spesso del tutto secondarie, mentre il luogo ove fare esperienza piena dell’Eterno è la Divina Liturgia.

Quelle liturgie nelle quali ci si distrae, si pensa ai difetti del prete e ai peccati del vicino, sono i momenti nei quali possiamo tuffarci nell’eternità, a condizione che lo desideriamo sinceramente.

Non dobbiamo dunque cercare tanto lontano, ma piuttosto molto vicino, anzi dentro noi stessi!

Celebrare la liturgia nella fede è vera esperienza di eternità, anticipazione del paradiso, Comunione con l’Assoluto.

Maria Santissima, donna esperta delle cose di Dio, ci aiuti a liberare il tempo impiegato male e ad investirlo invece come piace a Dio.

Con affetto immutato, *don Luciano*.